

Interessante incontro a Lamezia

La sfida è riabitare i paesi vuoti

Un corposo saggio centrato sul tema delle aree interne e l'emergenza abbandono ha suscitato un vivace dibattito

Valeria D'Agostino

LAMEZIA TERME

Sono 36 le mappe originali a colori tracciate dai 41 autori di "Riabitare l'Italia, le aree interne fra abbandoni e riconquiste", il libro edito Donzelli che restituisce dati e soluzioni concrete su come riempire i paesi vuoti. Porsi domande al di là degli stereotipi e adottare un nuovo sguardo, capace di soffermarsi non più sulle smart city ma sui margini e sulle periferie: sono questi gli elementi scaturiti dal dibattito fra alcuni degli autori e il pubblico a Lamezia Terme.

Il salto di qualità del libro, a cura di Antonio De Rossi, apparso come un vero e proprio manuale attraverso cui leggere il presente, è nell'essere riuscito a creare un rapporto fra diverse discipline in maniera naturale. «Abbiamo cercato di mappare un catalogo dei nuovi punti di resilienza - ha spiegato Domenico Cersosimo, facente parte del progetto - ci sono forme intense di contemporaneità e di vita, nuovi contadini, soggetti stanchi della vita urba-

na». Il tratto inedito del lavoro risiede nella possibilità di riabitare proprio questa Italia e non un'altra. «Non c'è nulla di nostalgico e di conservativo - ha aggiunto Vito Teti, l'antropologo del "senso dei luoghi" che vive a San Nicola Da Crissa -, la scommessa è nel riempire di cose nuove luoghi che si sono svuotati».

Un invito gentile e intelligente, partendo dall'esempio di Mimmo Lucano a Riace, a ricostruire il mondo.

Ma qual è l'atteggiamento che possiamo utilizzare per rifondare davvero quel che tutti auspicano: un nuovo umanesimo?

«I paesi abbandonati da un lato sono oggetto di entusiasmo - ha detto ancora il professore Teti - dall'altro lato appaiono come qualcosa di antico e neoromantico, ma vivere in quei paesi è im-

pegnativo e faticoso, l'atteggiamento affettivo è importante ma basta contemplare la rovina, anzi è bene che ci poniamo la domanda: che fare?».

Uno sguardo da rovesciare, non solo per dare dignità ai paesi delle aree interne e per valorizzarne le risorse, è quello che guarda la montagna dalla marina. «La montagna non corrisponde all'isolamento - ha detto inoltre Teti per sfatare persistenti luoghi co-

muni - è da sempre luogo di pellegrinaggi, anzi, sono le marine ad essere da sempre lontane».

Il dibattito aperto dagli anni Cinquanta ad oggi riguarda soprattutto il trasferimento delle comunità altrove, ma come prevedeva Zanotti Bianco togliere le persone dai boschi, dai luoghi d'origine, e portarle al mare significa non avere né più contadini né marinai. Saranno solo preda del potere, esattamente come è accaduto ad Africo.

«Spesso abbiamo la cronaca di una morte annunciata - ha detto Teti riprendendo il caso di Cavalerizzo - dal 2005 questo paese muore e la politica interviene dopo».

Il libro segna un'inversione di tendenza, prospetta la possibilità di vivere nuovi arrivi, esperimenti, tentativi dal basso.

«Ci sono nuovi processi sindacali, cooperative fatte anche solo da pochissimi giovani - ha aggiunto in proposito Pietro Clemente - la bellezza viene vista come equilibrio ambientale, come presenza estetica di piccoli angoli, le rovine sono belle, ma sono anche espressione di straordinaria sofferenza storica».



A Lamezia La presentazione



Africo vecchio Uno dei paesi dell'Italia spopolata, per la quale occorre trovare una soluzione nuova e un nuovo sguardo

